

ANNO 154°

NUOVA ANTOLOGIA

Rivista di lettere, scienze ed arti

Serie trimestrale fondata da
GIOVANNI SPADOLINI

Aprile-Giugno 2019

Vol. 620 - Fasc. 2290



EDIZIONI POLISTAMPA

La rivista è edita dalla «Fondazione Spadolini Nuova Antologia» – costituita con decreto del Presidente della Repubblica, Sandro Pertini, il 23 luglio 1980, erede universale di Giovanni Spadolini, fondatore e presidente a vita – al fine di «garantire attraverso la continuità della testata, senza fine di lucro, la pubblicazione della rivista Nuova Antologia, che nel suo arco di vita più che secolare riassume la nascita, l'evoluzione, le conquiste, il travaglio, le sconfitte e le riprese della nazione italiana, nel suo inscindibile nesso coi liberi ordinamenti» (ex art. 2 dello Statuto della Fondazione).

Comitato dei Garanti:

GIULIANO AMATO, PIERLUIGI CIOCCA, CLAUDIO MAGRIS, ANTONIO PAOLUCCI

Direttore responsabile: COSIMO CECCUTI

Comitato di redazione:

AGLAIA PAOLETTI LANGÉ (caporedattrice),
CATERINA CECCUTI,
ALESSANDRO MONGATTI, GABRIELE PAOLINI, MARIA ROMITO,
GIOVANNI ZANFARINO

Responsabile della redazione romana:

GIORGIO GIOVANNETTI

FONDAZIONE SPADOLINI NUOVA ANTOLOGIA
Via Pian de' Giullari 139 - 50125 Firenze
fondazione@nuovaantologia.it - www.nuovaantologia.it

Registrazione Tribunale di Firenze n. 3117 del 24/3/1985

Prezzo del presente fascicolo € 16,50 - Estero € 21,00
Abbonamento 2019: Italia € 59,00 - Estero € 74,00

I versamenti possono essere effettuati

su conto corrente postale n. 25986506 *intestato a:* Polistampa s.a.s.
causale: Abbonamento a Nuova Antologia 2019
(con indirizzo completo di chi riceverà i fascicoli)

su conto corrente bancario IBAN: IT95J0306902917000000007135
intestato a: Polistampa s.a.s.
causale: Abbonamento a Nuova Antologia 2019
(con indirizzo completo di chi riceverà i fascicoli)

Garanzia di riservatezza per gli abbonati

Nel rispetto di quanto stabilito dalla Legge 675/96 “norme di tutela della privacy”, l'editore garantisce la massima riservatezza dei dati forniti dagli abbonati che potranno richiedere gratuitamente la rettifica o la cancellazione scrivendo al responsabile dati di Polistampa s.a.s. Le informazioni inserite nella banca dati elettronica Polistampa s.a.s. verranno utilizzate per inviare agli abbonati aggiornamenti sulle iniziative della Fondazione Spadolini – Nuova Antologia.

EDIZIONI POLISTAMPA
Via Livorno, 8/32 - 50142 Firenze - Tel. 055 737871
info@polistampa.com - www.polistampa.com

lirica, una rimembranza leopardiana si avverte nella *Notte che illanguidisce e offre il suo manto di seta trapunto sulle cime dei viali...*, mentre altrove si impone la realtà quotidiana: *sono stanco di elevatezze, di vita immaginaria, troppa lirica, troppa estetica, meglio uno stile sobrio, spartano* e allora esplode la denuncia: il poeta non tace delle morti dimenticate nel Gulag (15), delle ingiustizie perpetrate nel mondo (6), delle trame dei politici e degli intrighi internazionali (36). La speranza tuttavia è l'ultima a morire: *Dio è lontano ma noi fiduciosi lo aspettiamo: Francesco (d'Assisi), il mondo ha bisogno di te e non lo sa* (46). Una religiosità diffusa spira tra le righe, una fiducia costante nell'umanità, nonostante gli *agguati del male* (31), un invito alla sopportazione del dolore (54) e una cristiana e laica gratitudine per i *piccoli regali, i conforti della vita* (63).

La grazia, la poesia, la bellezza dormono in attesa che un dio pietoso se le stringa al cuore (64): il primo amore per il poeta; noi, in questo mondo attuale, prosaico, sgraziato, dimentico del Bello, aspettiamo che si verifichi il risveglio e siamo grati al poeta che interpreta il nostro inespresso desiderio.

Marilena Mosco

(I numeri tra parentesi si riferiscono a quelli delle poesie e il corsivo al testo).

THIERRY VISSOL, *Europa matrigna. Sovranità, identità, economie*, Roma, Donzelli editore, 2019.

La prima pagina de «Le petit Journal» del 19 novembre 1911, dopo le tensioni con la Germania per la colonizzazione del Marocco, mostra la missione civilizzatrice del colonialismo francese con un'immagine eloquente: la Francia, raffigurata come una prosperosa e dominante donzella, che dispensa monete agli autoctoni adoranti e imploranti. La didascalia recita: «La Francia potrà portare liberamente in Marocco la civilizzazione, la ricchezza e la pace».

È una delle illustrazioni (riportata a pag. 124) che insieme a numerose vignette costituiscono l'apparato iconografico del libro di Thierry Vissol, uscito due mesi prima delle elezioni europee.

Da quell'immagine sono trascorsi 108 anni, segnati da due guerre mondiali, dalla fine della guerra fredda e dalla caduta del muro di Berlino, nonché dalla costruzione di un originale ordinamento sovranazionale, come l'Unione europea. Nello stesso tempo, gli Stati europei hanno perduto le loro colonie e anzi si sentono negli ultimi anni minacciati da un'invasione dei migranti.

Proprio i fenomeni migratori, unitamente alla risposta – giudicata “eccessiva” dall'autore del libro – alla crisi economica e sociale iniziata nel 2008, sono il terreno di coltura di partiti e movimenti nazionalisti, sovranisti, populistici, che pur partendo da posizioni, percorsi e idee molto diversi tra loro, «sono arrivati ad alcune conclusioni comuni, determinanti per la crescita del consenso: una visione patriarcale della famiglia e della società; legami ambivalenti con la religione e l'identità cristiana; lotta all'immigrazione – e all'invasione barbarica –, allo straniero visto come una

minaccia sociale, economica e culturale; necessità di affermare e rinforzare la sovranità nazionale e, quindi, la contrapposizione a “Bruxelles” e a un’Europa politica universalista, multiculturale e neoliberista, responsabile a loro avviso del degrado economico e sociale, e rea di essere “amica” delle multinazionali, della globalizzazione e dei ricchi a danno del “popolo”.» (pagg. 4-5). Le loro rivendicazioni, peraltro contraddittorie (per esempio: meno tasse e più servizi pubblici), non tengono conto delle grandi sfide fondamentali per la nostra società, di cui Vissol offre un elenco necessariamente parziale ma efficace: oltre al cambiamento climatico, indica l’invecchiamento della popolazione e il conseguente rischio sulla sostenibilità dei modelli sociali, l’importanza del debito pubblico e privato su scala globale, le minacce geopolitiche dovute alla competizione tra i nuovi grandi imperi (Stati Uniti, Cina, Russia e presto anche l’India), l’esplosione demografica dell’Africa.

Il libro risponde alla narrazione di un’Europa “matrigna”, tanto diffusa anche nei *social network*, affrontando alcune questioni cruciali per i nostri tempi: identità e sovranità nazionale *versus* identità e sovranità europea; fragilità delle democrazie, della tutela dei diritti umani e della pace; immigrazione ed evoluzione demografica del continente e del mondo; vincoli economici dovuti sia all’Unione monetaria e alle sue regole sia al potere delle multinazionali, all’interdipendenza mondiale e allo sviluppo dell’intelligenza artificiale.

L’analisi dei problemi attuali è preceduta e direi incastonata in un inquadramento storico che muove in alcuni casi da molto lontano, impreziosito da citazioni talora folgoranti. Tra tutte, appare di sorprendente attualità quella tratta dal testo della conferenza di Stefan Zweig per il convegno sull’Europa, voluto da Mussolini e organizzato dalla Fondazione «Volta» dell’accademia d’Italia a Roma (16-20 novembre 1932):

«Se guardiamo all’Europa come a un unico organismo spirituale – e a tal proposito, i duemila anni di civiltà costruita insieme ci danno piena ragione – non possiamo non ammettere che questo organismo, al momento attuale, è vittima di un grave turbamento interiore. In tutte, o quasi tutte, le nazioni si manifestano i medesimi sintomi di un’intensa e improvvisa irascibilità, dovuta a grande affaticamento morale; una mancanza di ottimismo, una diffidenza che esplose di colpo, che si accende per un motivo qualsiasi, un nervosismo e una mestizia che traggono origine dal senso di insicurezza generale. Le persone a livello interiore, così come le nazioni a livello economico, necessitano di uno sforzo costante per mantenere l’equilibrio; credono alle cattive notizie più che alle speranzose, e al confronto con le epoche passate sia gli individui sia gli Stati sembrano più inclini a odiarsi l’un l’altro, la diffidenza reciproca si dimostra smisuratamente maggiore della fiducia» (pag. 12).

La domanda alla base del libro l’autore se la pone nell’introduzione, domandandosi e domandandoci se le nostre democrazie sono ancora in grado di garantire la democrazia; accingendosi a trattare dei tre grandi imperi attuali (Stati Uniti, Cina e Russia) annota a pag. 49 (non senza intenti provocatori) che «negli ultimi cinquemila anni le strutture imperiali sono state molto più numerose e longeve rispetto ad altre forme di governo» (direi piuttosto ad altre forme di Stato).

Questo anche perché le strutture imperiali sono più vaste e quindi più ricche di diversità e di risorse al loro interno rispetto ai singoli Stati, che da soli stentano di più a cavarsela: ogni Stato ha bisogno degli altri e quindi le relazioni internazionali, le interdipendenze (eloquente l'esempio del TAP a pag. 199) e le organizzazioni sovranazionali sono indispensabili: proprio la lunga vicenda della Brexit evidenzia (paradossalmente ma non troppo) un'Europa nascosta, che incide molto più di quanto solitamente immaginiamo sulla nostra vita di tutti i giorni, con le sue agenzie, le sue regolazioni, i suoi standard, che, creando linguaggi e parametri comuni, semplificano contatti, viaggi e scambi e quindi facilitano lo sviluppo. È suggestivo il parallelo in chiave storica tra la Brexit dei nostri giorni e la Brexit politico-religiosa realizzata da Enrico VIII con l'Atto di Supremazia del 1534.

Tornando all'Europa nascosta, l'autore richiama opportunamente le misure politiche e le risorse messe in campo dall'Unione europea in materia di immigrazione ed economico-finanziaria e si sofferma sul ruolo della moneta unica, nonostante tutto cresciuto negli ultimi anni: il 35,7% degli scambi internazionali sono in euro, contro il 39,9% del dollaro. Inoltre, annota Vissol, il 56,1% delle esportazioni e il 47,3% delle importazioni della zona euro verso o dai Paesi non-membri della zona sono stilati e pagati in euro, riducendo drasticamente i rischi di cambio per le imprese e per gli Stati della zona euro. Questi risultati – chiosa l'autore (pag. 200) «costituiscono senza dubbio un successo e un vantaggio competitivo, del quale solo un paese incosciente non vorrebbe approfittare. La perdita di un'eventuale e utopica sovranità monetaria nazionale è più che compensata da questa sovranità collettiva europea».

Quest'ultimo richiamo alla sovranità collettiva europea è una risposta chiara e attuale alle invocazioni della sovranità nazionale, spesso vanamente illusorie: già ho accennato (Vissol ci si sofferma molto) alle inevitabili interdipendenze tra gli Stati, in ogni epoca.

I movimenti populisti e sovranisti negano l'esistenza di queste interdipendenze e la necessità di una sovranità collettiva europea, dilagando anche in Italia. Il libro dedica pagine impietose ma realistiche al caso italiano: quarta economia dell'Unione europea a 28 Stati, con un patrimonio culturale definito "eccezionale a livello mondiale", un popolo creativo e ingegnoso, con eccellenti risultati nell'esportazione, l'Italia soffre di molti problemi strutturali che si è spesso provato a ridurre senza successo, pur impiegando risorse ingenti (penso in primo luogo al divario Nord-Sud). Vissol è molto efficace nell'espone in poche pagine (188 e seguenti) i problemi propri del sistema paese Italia nel suo insieme. Il principale, a suo avviso, è l'instabilità politica che rende difficile una strategia economica di medio-lungo termine e diminuisce la nostra credibilità internazionale. Richiama quindi il malfunzionamento delle amministrazioni pubbliche, «soprattutto in materia di pagamenti di beni e servizi acquistati dal sistema amministrativo centrale, regionale o locale, di evasione fiscale, con un meccanismo di "spoils system" non sempre basato sul merito (è un eufemismo), problemi ai quali si aggiunge la lentezza del sistema giudiziario, il quale conosce il più alto livello di errori giudiziari in Europa (circa 1000 l'anno) e di detenzione cautelare ingiusta» (pag. 188). Si sofferma quindi sul problema strutturale della spaccatura del Paese tra un Nord efficiente e competitivo e «un Sud in stato di debolezza economica e sociale perenne, nonostante numerose politiche di sviluppo e i fondi strutturali europei» (pag. 189).

Con riguardo al settore privato, evidenzia il nanismo del nostro sistema aziendale, che da un lato permette un'importante flessibilità, ma rende difficili la cooperazione internazionale e gli investimenti in mezzi di produzione moderni (robotica e intelligenza artificiale).

Richiamando i dati presenti nel 52° rapporto Censis, Vissol dedica gli accenti più preoccupati e preoccupanti all'istruzione, «vero handicap per il futuro» (pag. 189). In particolare, è inquietante che circa il 25% della popolazione non abbia alcun titolo di studio o al massimo la licenza della scuola elementare. «Ciò spiega in parte l'incredibile numero di "analfabeti funzionali" che, stando ai risultati del progetto all'adult Literacy and Lifeskills, Competenze alfabetiche funzionali e abilità per la vita) dello stesso Ocse, tocca il 47% della popolazione» (pag. 189).

L'ultimo capitolo affronta le sfide derivanti dai progressi tecnologici (anche qui con un lungo *excursus* storico), denunciandone i pericoli: «Amazon, Google, Facebook, Apple, Microsoft, Airbnb, Uber, solo per citarne alcuni, mandano in corto circuito qualsiasi tipo di norma a qualunque livello, statale o del mondo economico. Questa rottura degli schemi deliberativi delle democrazie, volta al profitto di una gestione algoritmica delle volontà individuali, costituisce un pericolo per l'essere umano e per la società» (pag. 211).

Le conclusioni richiamano quanto già anticipato nell'introduzione, fornendo un lungo elenco dei «veri nemici comuni a tutti gli Stati» (pag. 222): la miseria e le disuguaglianze; la corsa agli armamenti; la degradazione dell'ambiente, l'inquinamento, i cambiamenti climatici e le catastrofi naturali che essi creano; l'erosione delle terre e la loro desertificazione; le modifiche genetiche sulle piante, che riducono la biodiversità; l'esaurimento delle risorse naturali e alieutiche; la distruzione delle diversità delle specie animali e del loro habitat; la corruzione e le mafie; la mancanza di istruzione e i fanatismi religiosi e politici; la regressione culturale e civile introdotta dall'uso compulsivo dei social network; l'ego-politica e una democrazia ombelicale, dove interessi di categorie soggiogano l'interesse generale; le minacce che subisce il lavoro umano in forza del progresso tecnologico e le sfide etiche, sociali e politiche che pone l'intelligenza artificiale.

Su tutti questi temi – conclude Vissol (pag. 223) – l'Unione europea, gli Stati membri, i politici e i cittadini «dovrebbero concentrare la loro intelligenza e creatività, i loro mezzi e le loro politiche, la loro solidarietà, i loro negoziati internazionali, invece di alimentare paure e fobie contro i migranti, contro la burocrazia europea o gli gnomi di Francoforte e dell'eurozona».

Valerio Di Porto

ENZO FORTUNATO, *Francesco il ribelle*, Milano, Mondadori, 2018.

«Francesco d'Assisi è stato un uomo che ha segnato la storia. E la storia continua a interessarsi a lui». Così scrive nella prefazione il cardinale Pietro Parolin. Nel 2010, ricorda, «abbiamo salutato il grande lavoro» di André Vauchez, *Francesco d'Assisi. Tra storia e memoria*, Einaudi: e poi *Francesco d'Assisi. Il mercante del*